

COVER-BOY

un film di
carmine amoroso

RASSEGNA STAMPA



PRIMISSIMA
MARZO 2008

21 MARZO

COVER BOY - L'ULTIMA RIVOLUZIONE

(Italia, 2007)

**Regia di Carmine Amoroso
con Eduard Gavia, Luca Lionello,
Chiara Caselli, Luciana Littizzetto
90', Istituto Luce, drammatico**

Storia di amicizia fra due giovani: Ioan e Michele, uno rumeno e l'altro italiano. Due mondi che casualmente s'incontrano e si riconoscono. La dura esperienza di chi è fuggito dal proprio paese alla ricerca di un futuro migliore e quella di chi, disoccupato, vive la crisi del lavoro nel proprio paese. Sullo sfondo un mondo globalizzato da un capitalismo che ha assunto sempre più, come criterio vitale, la competitività e l'inasprimento della disuguaglianza sociale.

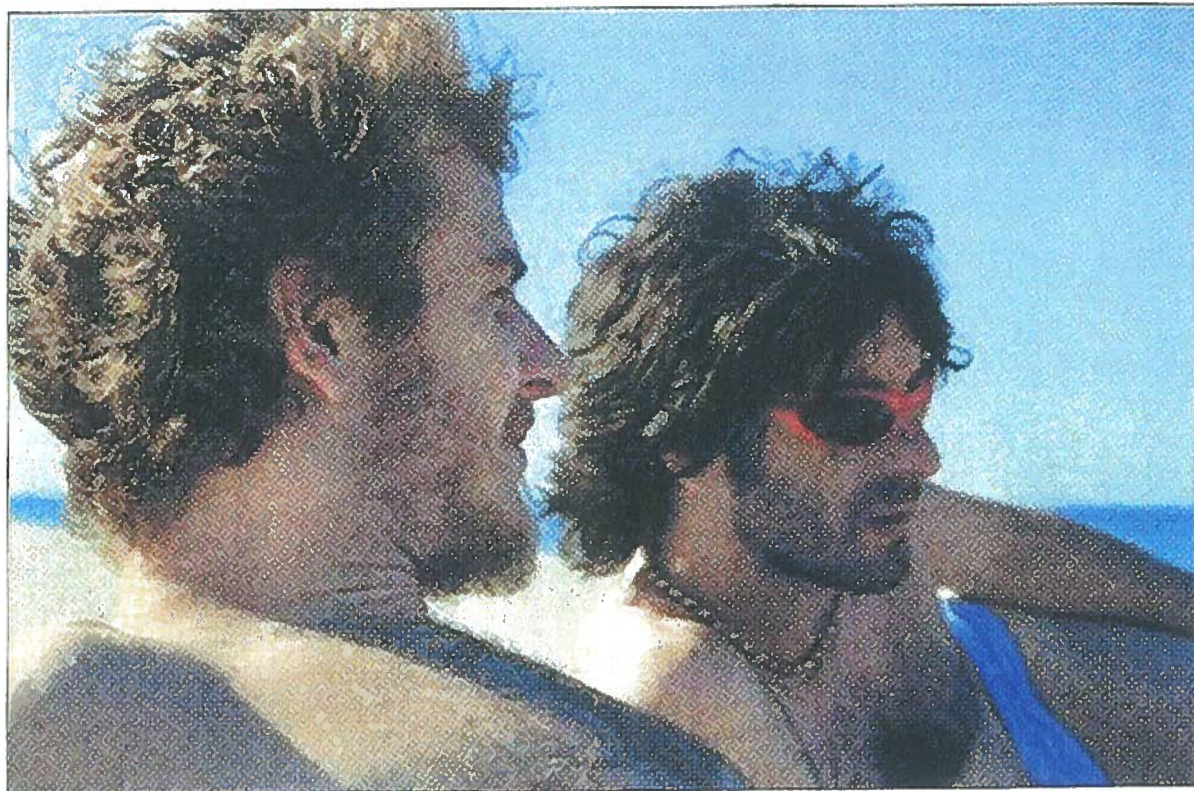


Cover Boy

Di Carmine Amoroso, con Luca Lionello, Eduard Gabia

In fuga dalla Romania di oggi, arriva a Roma Ioan, angelo barbuto dalle fattezze cristiche. Lo ospita, per solitudine e forse anche per amore, Michele, provinciale depresso che sta pagando a caro prezzo una libertà povera e sterile. Ioan è lo straniero che gli restituisce un lampo di felicità, figlio com'è dell'ultima rivoluzione: quella del golpe di Ceausescu, che gli ha strappato il padre sotto gli occhi, ma anche quella di chi non si vergogna delle radici e si lascia usare quanto basta dal fashion

system. Girato spesso ad altezza di barbone, nelle stazioni e sui marciapiedi della capitale, il film di Amoroso (sceneggiatore di Monicelli per *Parenti serpenti* e già autore di *Come mi vuoi*) a parte una parentesi milanese poco efficace, va al cuore di una realtà che fa male, scansa le trappole buoniste, ha momenti di autentica emozione. Con un occhio agli sradicamenti emotivi dei film più riusciti di Gianni Amelio e uno al romanticismo malinconico del Wong Kar-wai di *Happy Together*. Luciana Littizzetto in un ironico cameo da sedicente attrice; non la vorremmo mai come padrona di casa. RAFFAELLA GIANCRISTOFARO



ROLLING STONE
MARZO 2008

Fuoco & Fiamma

IL CINEMA ITALIANO È VIVO BASTA NON PERDERSI IL «RAGAZZO COPERTINA»

DI FIAMMA SATTA



Mega festa a Los Angeles per commemorare Gianni Versace a dieci anni dalla sua morte. E io ripenso al suo ultimo compagno, Antonio d'Amico: la loro intensa storia d'amore omosessuale, insieme ad altre, l'ha raccontata benissimo Laura Laurenzi nel suo bel libro *Liberi d'amare* (Rizzoli).

Ma una storia d'amore omosessuale l'ha raccontata anche uno straordinario piccolo film italiano in prossima uscita nelle sale. Si tratta di *Cover Boy*, di Carmine Amoroso, interpretato con intensa bravura dal nostro Luca Lionello (Giuda in *The Passion*, di Gibson), Eduard Gabia, attore romeno altrettanto bravo, Chiara Caselli e Luciana Littizzetto in chiave seria e nei panni di un'acida padrona di casa.

Si racconta dell'amicizia fra un italiano e un romeno, l'uno solitario e silenzioso, perennemente alle prese con la precarietà del suo lavoro, l'altro in fuga dalla Romania post-comunista in cerca di una vita migliore. Crede di trovarla facendosi introdurre nel mondo della moda milanese grazie alla sua prestanza fisica, da ragazzo-copertina (da qui il titolo) e alla sua relazione con una fotografa. Il ragazzo scambia per amore un sentimento utilitaristico, e questo servirà a rinsaldare ancor più l'unione con il suo amico italiano.

Il film è ben scritto e recitato, girato con un nuovissimo formato digitale, ed è inoltre *low budget*, che tradotto in italiano vuol dire che è costato pochissimo. Ma soprattutto è un bel fim e Carmine Amoroso è un autore sincero che tra l'altro ha scritto *Parenti Serpenti* di Monicelli ed è stato il primo a far lavorare insieme Vincent Cassel e Monica Bellucci nel suo *Come mi vuoi* del '96. Eppure *Cover Boy* è passato in sordina al Festival del cinema di Roma. Come è successo al danese *Dopo il matrimonio*, ora candidato all'Oscar. Auguro a *Cover Boy* quindi di avere il successo che merita. E comunque viva il cinema italiano!

•SCRIVETE A FIAMMA SATTA
email a:
fiammasatta@vanityfair.it

COVER BOY: PREMIATO ALL'ESTERO, «OSCURATO» IN ITALIA

DI FIAMMA SATTA



Vi piacerebbe vedere un piccolo-grande film italiano in uscita in questi giorni? Un film che racconti in modo sincero la bella e poetica amicizia fra due ragazzi, un romeno e un italiano? Che tocchi temi reali come l'immigrazione e il lavoro precario con sguardo intelligente e profondo? Che sfiori con delicatezza il tema dell'omosessualità? E vi piacerebbe che uno dei due ragazzi sia interpretato da Luca Lionello (Giuda di *The Passion*)? Non sareste curiosi di vedere Luciana Littizzetto nel ruolo di un'odiosissima vicina di casa, tutt'altro che comica o impertinente? E vi piacerebbe scoprire che questo film, presentato per la prima volta nel 2006 al Festival di Roma, è stato invitato a 35 festival in giro per il mondo, vincendo 11 premi come miglior film, regia, sceneggiatura, attore? E sapere che è un film *low-budget* (costato poco), girato con il nuovissimo formato digitale Hdv, tecnologia leggera che permette di risparmiare e di girare ovunque? Vi piacerebbe inoltre andare a vedere un film alla cui anteprima a Roma, finita la proiezione, il pubblico si è alzato entusiasta e non finiva più di applaudire? Se avete risposto sì a tutta questa sfilza di domande, dovrete proprio andare a vedere *Cover Boy - L'ultima rivoluzione* di Carmine Amoruso. Ma non è detto ci riusciate. Infatti il film è distribuito in sole dieci copie e la sua visione sarà quindi molto limitata, altroché «buona visione a tutti»!

Un'altra domanda, stavolta a distributori ed esercenti: perché non osate, non rischiate un poco, puntando anche su film con nuovi linguaggi e nuove tecniche, e non solo su quelli il cui successo è garantito in partenza dal nome del regista o dell'attore, distribuiti in centinaia e centinaia di copie? Aiutereste ancora di più il cinema italiano.



Cover boy: L'ultima rivoluzione

(Italia, 2006) 1h e 33'

USCITA: 27 aprile

REGIA: Carmine Amoroso

CON: Eduard Gaba, Luca Lionello, Chiara Caselli,
Francesco Dominedo, Luclana Littizzetto

DISTRIBUZIONE: Istituto Luce

Due ragazzi, il rumeno Ioan e l'italiano Michele condividono i problemi non solo lavorativi della generazione dei precari, dovendo tra l'altro fare i conti anche con la tirannica padrona di casa. Tutto cambia – o sembra cambiare – quando Ioan viene scoperto da una nota fotografa e diventa da un giorno all'altro un 'ragazzo copertina'.

<http://www.35mm.it/film/scheda.jsp?idFilm=33363>

Sogni precari

Già visto al Festival di Roma e presentato con buon riscontro anche all'International Film Festival di Rotterdam, "Cover-boy: L'ultima rivoluzione" è la seconda opera alla macchina da presa di Carmine Amoroso dopo l'acclamato e discusso "Come mi vuoi", prima interpretazione congiunta di Monica Bellucci e Vincent Cassel.

"Cover-boy" racconta la storia dell'incontro tra due giovani che in realtà è l'incontro tra due culture: quella post-Patto di Varsavia della Romania di Ioan e quella ormai sfrenatamente capitalistica dell'Italia con la quale – suo malgrado – Michele si trova a combattere insieme all'amico.

Lo spunto per il più classico lieto fine potrebbe essere l'incontro di Ioan con la nota fotografa interpretata da Chiara Caselli. Ma purtroppo al giorno d'oggi anche l'amore è un sentimento preciso e, tra una storia di poco valore ed una sincera amicizia, il giovane rumeno opta per la seconda opzione.

Da segnalare anche la prova di Luciana Littizzetto, che interpreta la bisbetica padrona di casa, e dice di non aver avuto problemi a calarsi nella parte ricordando i periodi in cui anche lei, all'inizio della carriera, ha avuto seri problemi a mettere insieme il necessario per vivere.

Una curiosità: il film si caratterizza, tra l'altro, per essere stato girato in un nuovo formato digitale HDV Sony che viene usato per la prima volta in un lungometraggio.

Francesco Carlo



Cover Boy

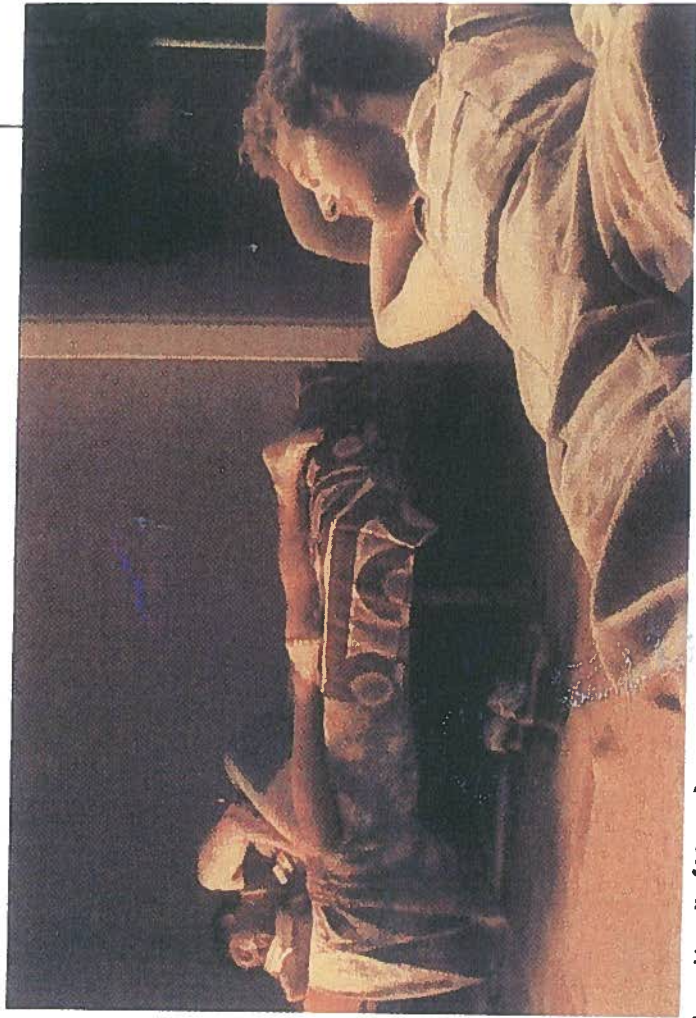


Italia, 2007 Regia **Carmine Amoroso** Interpreti **Eduard Gabia, Luca Lionello, Luciana Littizzetto, Chiara Caselli** Sceneggiatura **Carmine Amoroso, Filippo Ascione** Produzione **Augusto Allega, Giuliana Gamba, Arturo Paglia** Distribuzione **Istituto Luce** Durata **1h e 37'**
■ <http://www.luce.it/istitutoluca/film/coverboy.html>

Reduce da una bella manciata di festival approda ora nei canali ufficiali questo intelligente film di Carmine Amoroso. Una storia comune, quella di un ragazzo rumeno (Eduard Gabia) arrivato in Italia per seguire il sogno di una vita di certezze e di stabilità. Sogno spezzato dalla dura realtà della sopravvivenza in una grande metropoli come Roma, ma confortato dall'incontro con un ragazzo italiano (Luca Lionello) a sua volta alle prese con lavori precari, soldi che mancano e una ossessiva

padrona di casa (Luciana Littizzetto). Amoroso ha uno stile di regia asciutto e mai compiaciuto, e racconta i nostri tempi senza retorica. Bene i protagonisti: Eduard Gabia ha il volto giusto per il suo ruolo e Luca Lionello offre la sua migliore prova d'attore, mentre Luciana Littizzetto regala sfumature malinconiche alla sua invadente padrona di casa.

FOCUS Scrittore e giornalista, Amoroso è autore della pièce *Parenti serpenti* da cui Monicelli trasse l'omonimo film.



Luca Lionello (44 anni) e, in primo piano, Eduard Gabia.

101 | **REPORTAGE** □ LA FATICA DI GIRARE



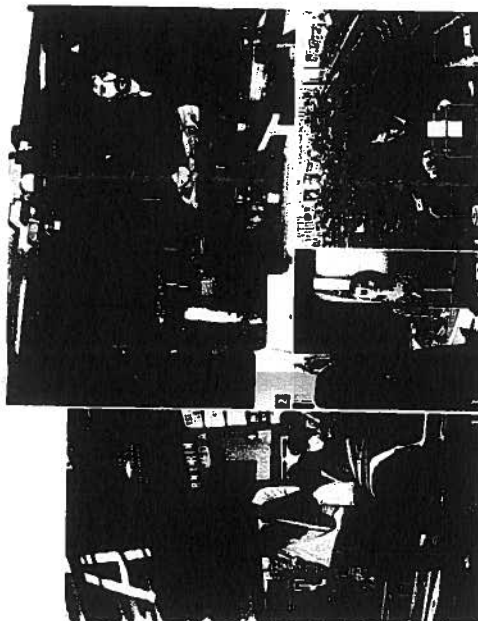
KEN LOACH IN ITALIA Nelle sale, una raffica di opere impegnate. Ma, da Labate a Comenichini, i registi dicono: penalizzati dai produttori

QUEI NOSTRI FILM SUL LAVORO CHE NON ARRIVANO A FINE MESE

MARCO ROMANI

Il cinema italiano è tornato al lavoro. Oltre a *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì, sono molte le pellicole e i documentari che, negli ultimi mesi, hanno portato sullo schermo la fabbrica e i call center. Una sorta di effetto Ken Loach, ritardato, che però, visti i problemi

AL CINEMA
IN ULTIMA FILA
 1 Una zona di Persepolis
 2 Il cinema italiano
 3 *Perché non si va in vacanza?*
 4 *Il cinema italiano*
 5 *Il cinema italiano*
 6 *Il cinema italiano*
 7 *Il cinema italiano*
 8 *Il cinema italiano*
 9 *Il cinema italiano*
 10 *Il cinema italiano*



alla quarta settimana: un mese dopo il debutto, era già fuori delle sale.

L'uscita di scena degli operai dalla vita sociale italiana ha un inizio preciso: il 14 ottobre 1980, giorno della marcia del Quarantamila a Torino. Racconta Francesca Comenichini, autrice del documentario *In fabbrica*:

«Fino a quella data, nelle teche Rai esistono molte inchieste sulla condizione operaia e contadina, firmate da grandi registi. Dopo, più nulla. Solo i servizi di cronaca mandati in onda dai telegiornali».

Attraverso immagini di repertorio, *In fabbrica* racconta come l'industria abbia cambiato i sogni, le vite e anche i volti degli italiani, ma il suo passaggio, a tarda notte, non è stato premiato: 804 mila spettatori, con uno share sette per cento.

Vita facile non l'ha avuta nemmeno Carmine Amoroso, il suo *Cover Boy* (in uscita oggi), arriva nelle sale dopo due anni, pur essendo portato a casa undici premi nei festival indipendenti di mezzo mondo. La pellicola è la storia

di un'amiciata fra un co.co.pro., licenziato da un'impresa di pulizie, e un immigrato rumeno, che, dopo tanti lavoretti, viene sbattuto sulle passerelle delle sfilate di moda e diventa un ragazzo copertina. Dice Amoroso: «Conosco benissimo le sensazioni dei miei protagonisti. Sono anch'io un precario del cinema, ogni giorno in lotta con produttori e distributori che ti dicono di no e con un sistema clientelare dove vanno avanti soltanto le grandi famiglie».

Ascanio Celestini ha, invece,

raccolto nel documentario Parole sane le testimonianze dei lavoratori dell'Atesa di Roma, uno dei call center più grandi d'Europa. In cui la precarietà è usata (e abusata) anche dopo la lunga vertenza che ha portato

alla stabilizzazione di un piccolo numero di operatori e al licenziamento di chi aveva organizzato le proteste. Più *Full Monty* e *I soliti ignoti* che Ken Loach sarà *Senza arte né parte* di Giovanni Albanese: da un pastificio (Valerio Mastandrea e Silvio Orlando) metteranno in piedi

una spangherata banda di falsari di arte contemporanea.

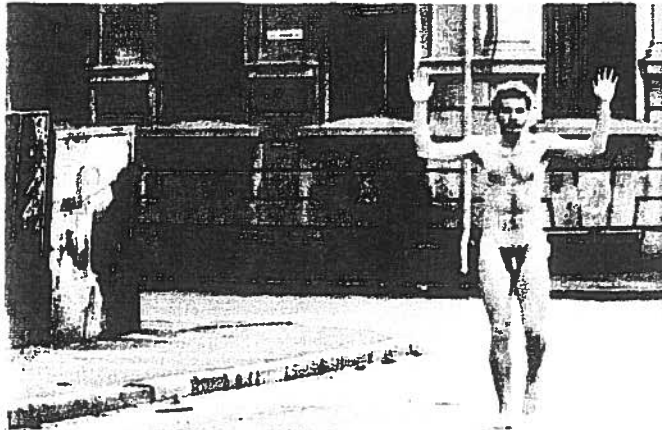
Sul cantiere edili ha puntato la telecamera Daniele Segre, con *Morire di lavoro*. Lui crede poco, però, alla possibilità per un «cinema indignato» di trovare spazio in sala e in televisione: «Ho bussato ai piani più alti della Rai e tutti mi dicevano: "Ti chiamo fra dieci giorni". Ma poi il telefono non squillava mai». Il perché lo spiega, sinteticamente, Wilma Labate: «Ogni volta che provi a fare un film sugli operai, ci sbatti la faccia».

30 MAR 2008

VIA VALSUGANA, 15 - 20139 MILANO
TEL. 02.36578700 FAX 02.36578478
E-MAIL: filmtv@hditalia.it

Cover Boy. L'ultima rivoluzione

Quasi un docufiction per una storia di sogni e bisogni e di ordinaria precarietà. Anche d'affetti



Vita agra di Ioan e Michele, uno romeno l'altro romano, almeno d'adozione. Uno scappato dalla miseria nera, l'altro emigrato dall'Abruzzo per fare le pulizie alla stazione Termini. Storia di esistenze con il contratto a termine, di sogni e bisogni, di ordinaria precarietà, anche degli affetti. Sempre più di straordinaria attualità. «Se non hai qualcuno che ti aiuti sei straniero in patria» è la morale.



Commedia dallo sguardo gay, pochissimo gaia ma lieve nel tocco. Girata in digitale alta definizione da Carmine Amoroso, tornato al cinema dopo *Come mi vuoi*, tanti anni fa, regista a cui piace accarezzare con l'obiettivo i corpi dei suoi protagonisti. Che al mare fanno il bagno nudi e i giochi nell'acqua. Poi Ioan incontra una fotografa che lo porta a Milano, gli regala l'illusione della svolta ma anche lo trasforma in un'icona dello scandalo: è il marketing, bellezza. Il film ha girato i festival di mezzo mondo prima di trovare una meritata distribuzione in sala. Lo stile è quasi da docufiction, anche se lontano dai drammi neorealisti, con un prologo sulla rivoluzione post-comunista forse superfluo. Partecipazione amichevole di Luciana Littizzetto, affittacamere zitella acidella che sognava di fare l'attrice. A.G.

La Scheggia
PRODUZIONE Italia 2007 • REGIA Carmine Amoroso
CAST Luca Lionello, Chiara Caselli,
Eduard Gabis, Luciana Littizzetto,
Francesco Dominico, Gabriel Spahiu
MUSICHE Marco Falagiani, Okapi
DISTRIBUZIONE Istituto Luce

Durata 97



Fuoco & Fiamma**COVER BOY:
PREMIATO ALL'ESTERO,
«OSCURATO» IN ITALIA**

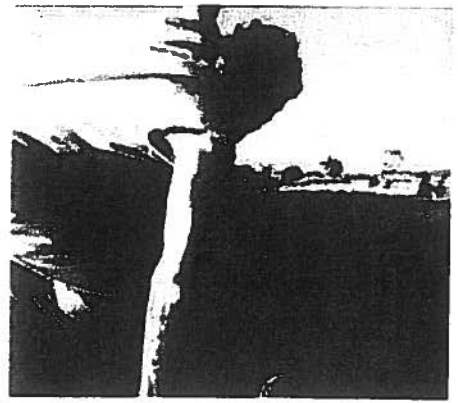
DI FIAMMA SATTA



Vi piacerebbe vedere un piccolo-grande film italiano in uscita in questi giorni? Un film che racconti in modo sincero la bella e poetica amicizia fra due ragazzi, un romeno e un italiano? Che tocchi temi reali come l'immigrazione e il lavoro precario con sguardo intelligente e profondo? Che sfiori con delicatezza il tema dell'omosessualità? E vi piacerebbe che uno dei due ragazzi sia interpretato da Luca Lionello (Giuda di *The Passion*)? Non sareste curiosi di vedere Luciana Littizzetto nel ruolo di un'odiosissima vicina di casa, tutt'altro che comica o impertinente? E vi piacerebbe scoprire che questo film, presentato per la prima volta nel 2006 al Festival di Roma, è stato invitato a 35 festival in giro per il mondo, vincendo 11 premi come miglior film, regia, sceneggiatura, attore? E sapere che è un film *low-budget* (costato poco), girato con il nuovissimo formato digitale Hdv, tecnologia leggera che permette di risparmiare e di girare ovunque? Vi piacerebbe inoltre andare a vedere un film alla cui anteprima a Roma, finita la proiezione, il pubblico si è alzato entusiasta e non finiva più di applaudire? Se avete risposto sì a tutta questa sfilza di domande, dovrete proprio andare a vedere *Cover Boy - L'ultima rivoluzione* di Carmine Amoruso. Ma non è detto ci riusciate. Infatti il film è distribuito in sole dieci copie e la sua visione sarà quindi molto limitata, altroché «buona visione a tutti»!

Un'altra domanda, stavolta a distributori ed esercenti: perché non osate, non rischiate un poco, puntando anche su film con nuovi linguaggi e nuove tecniche, e non solo su quelli il cui successo è garantito in partenza dal nome del regista o dell'attore, distribuiti in centinaia e centinaia di copie? Aiutereste ancora di più il cinema italiano.





Umanità precaria

Approda finalmente in sala "Cover boy", travagliata opera seconda sull'amicizia tra un italiano e un rumeno, precari nel lavoro e negli affetti: un film "politico"

●●● Dopo una travagliata storia produttiva, esce finalmente nelle sale **Cover boy - L'ultima rivoluzione**, secondo film del regista Carmine Amoroso, che affronta il drammatico tema della precarietà lavorativa ed esistenziale attraverso l'amicizia fra un ragazzo italiano ed uno rumeno (Luca Lionello e Eduard Gabia). Amoroso aveva esordito nel 1996 con una commedia sull'amore transgender, **Come mi vuoi** in cui, accanto al protagonista Enrico Lo Verso, compariva per la prima volta la coppia Vincent Cassell - Monica Bellucci. Nel realizzare il secondo film, Amoroso si è trovato coinvolto nel taglio di finanziamenti deciso dal Ministero nel 2004 che, come racconta lui stesso, lo ha costretto a modificare il progetto: "Cover boy aveva ottenuto nel 2002 un finanziamento di 3 milioni di euro che due anni dopo è stato decurtato del 75%. Con il film in fase di produzione mi sono trovato improvvisamente a dover stravolgere la sceneggiatura e a trovare delle alternative tecniche, per la necessità di contenere al massimo i costi. Abbiamo scelto il formato digitale Hdv Sony, che si adattava bene alla storia, e ci permetteva di girare in modo leggero, usando piccole telecamere, con un effetto molto realistico. È la prima volta che questo formato viene usato per un lungometraggio".

Le difficoltà produttive e distributive sono dipese anche dalla tematica, così lontana dal cinema mainstream?

Penso proprio di sì: ho continuato ad avere difficoltà anche dopo aver finito il film, un anno e mezzo fa. **Cover boy** tocca temi abbastanza delicati, come il rapporto fra Italia e Romania e il precariato, che non è un argomento di moda per costruirci sopra una finzione cinematografica, ma una realtà molto dura. Chi ha un problema di emarginazione sociale viene toccato anche nella sfera affettiva e sentimentale: la precarietà del lavoro diventa precarietà esistenziale.

Qual è l'essenza dell'amicizia fra i due ragazzi, provenienti da due mondi che si

stanno sempre più avvicinando, il mondo capitalista e quello ex comunista?

Non ci sono differenze fra un ragazzo dell'Est e uno occidentale, quando hanno in comune il problema della mancanza di lavoro o della povertà. Le difficoltà sociali purtroppo accomunano le identità ed è per questo che Michele e Ioan si riconoscono. Si incontrano alla Stazione Termini, dove Michele fa il pulitore e Ioan va a lavarsi. L'italiano offre al rumeno un posto letto in subaffitto nel suo appartamento, e dalla convivenza nasce un grande affetto al quale entrambi si appoggiano. Probabilmente è l'unica cosa che li mantiene vivi in questo sistema.

Il sottotitolo del film è L'ultima rivoluzione. A cosa ti riferisci?

Il nucleo iniziale del film, che non sono riuscito a girare per il taglio dei finanziamenti (ed è per questo che credo di aver subito una piccola-grande censura), si riferisce ai fatti del 1989 in Romania. La caduta di Ceausescu non fu il frutto di una vera rivoluzione nata dal popolo, ma di un Colpo di Stato organizzato attraverso i media: i moti di popolo furono infatti scatenati dalle immagini di un eccidio costruite artificialmente. Ioan è figlio di questa "rivoluzione", in cui anche suo padre ha trovato la morte e, arrivato in Italia, subisce un tentativo di manipolazione da parte di una famosa fotografa: il cerchio si chiude. I media stravolgono la nostra vita producendo, a seconda delle necessità e dei casi, grandiosi falsi storici o piccoli falsi televisivi a nostro uso e consumo: si tratta comunque sempre di inganni.

Che ruolo ha questo elemento di finzione mediatica nella storia che raccontate?

La fotografa interpretata da Chiara Caselli diventa l'elemento di disturbo nell'amicizia fra i due ragazzi, quando chiama Ioan a Milano per farlo entrare nel rutilante mondo della moda. In lui vede un corpo da sfruttare e da mettere in scena, mentre il ragazzo scambia il suo interesse per amore. Nel mondo dello spettacolo vige la brutta regola di non badare

troppo all'umanità che c'è dietro l'immagine: si vende il corpo e insieme anche l'anima. Oliviero Toscani ha rappresentato molto bene questo tema nella foto dei vestiti del soldato morto in Jugoslavia. Chi c'era dentro quegli abiti, chi conosceva quella persona?

Come hai scelto i protagonisti? Accanto a loro troviamo anche Luciana Litizzetto, per la prima volta in un ruolo drammatico...

Ho scelto Luca Lionello casualmente, dopo averlo visto in televisione, perché corrispondeva fisicamente a quello che cercavo. Eduard Gabia si occupa di musica in Romania, è la prima volta che fa l'attore. Luciana Litizzetto fa una padrona di casa un po' cattivella, una piccola parte che però è molto importante nel film. Ho voluto lei per amicizia, e anche per quello che lei rappresenta in televisione: una specie di "grillo parlante".

La storia di Michele e Ioan è raccontata in modo realistico, quasi documentaristico.

Hai qualche modello di riferimento?

Faccio riferimento alla nuova tendenza realista del cinema, che affonda le radici nel nostro neorealismo e che rappresenta un modo di vedere il mondo. I miei modelli sono tutti coloro che usano il cinema in questo modo, a cominciare dai fratelli Dardenne.

Secondo te nel cinema italiano questa tendenza esiste?

Bisogna conoscere molto bene un certo tipo di realtà, per poterla interpretare. Gran parte del cinema italiano è fatto da privilegiati, conoscere la realtà per loro è difficile.

Cover Boy è stato premiato come miglior film al Festival del Cinema Politico di Barcellona. Lo definiresti un film politico?

Siamo andati in circa 40 festival in tutto il mondo, con un buon successo. Abbiamo vinto diversi premi fra cui questo di Barcellona, di cui sono veramente orgoglioso. Indubbiamente potrei definire **Cover boy** un film politico: finalmente!

COVER-BOY

Qualità a basso costo per una storia "normale"

MARCO ROMANI

Cover-Boy di Carmine Amoroso è un po' la metafora del nostro cinema di qualità. Girato con meno di 500mila euro e utilizzando gli amici per risparmiare sulle comparse, per quasi due anni non è stato mandato in sala. «Perché – spiega Amoroso – se un film non è targato Medusa o Rai può anche restare clandestino». Ma per Cover-Boy è successo un piccolo miracolo. La pellicola è stata richiesta da moltissimi festival internazionali, tra cui anche la Festa del cinema di Roma, è stato acclamata come un capolavoro dalla critica e si è portata a casa ben 11 premi. Solo allora, quando era già un fenomeno mondiale, qualcuno in Italia si è accorto che forse era il caso di farlo uscire, a partire dal 21 marzo. E nella prima settimana di programmazione era già tra le pellicole più viste. In Cover-Boy si confrontano due precarietà dell'Italia di oggi. Quella di Michele (uno straordinario Luca Lionello, nella foto con Eduard Găbia), un co.co.pro. che viene continuamente licenziato dalle imprese che hanno l'appalto delle pulizie alla Stazione Termini e quella del giovane romeno Ioan (Eduard Găbia) che nei giorni della caduta di Ceausescu ha perso il padre e ora, poco più che ventenne, tenta la fortuna in una Roma che sa solo cacciarlo via: «questo non è il tuo posto» si sente ripetere continuamente.

Michele, per riuscire a pagare l'affitto a una padrona di casa isterica e intrattabile (interpretata da Luciana Littizzetto, in una delle sue migliori prove sullo schermo) decide di condividere l'appartamento con Ioan, il prezzo pattuito è otto euro al giorno. Fra intensi giochi di sguardi e un piatto di spaghetti mangiato insieme, fra i due l'amicizia si consolida passando per i gironi infernali della

ricerca di un impiego stabile e l'impossibilità di aspirare a una vita "normale": Michele è un quarantenne con un curriculum fatto solo di contratti a termine e Ioan è uno straniero senza documenti. «Il loro – spiega il regista – è un precariato non solo lavorativo. Quando devi confrontarti quotidianamente con l'angoscia di non poter sopravvivere la precarietà diventa anche sentimentale, morale, psicologica». Dove tutto perde senso e si fa solitudine. L'unica luce di speranza sono le gite con una Vespa scassata al mare di Ostia e l'improbabile progetto di aprire un ristorante italiano sulla foce del Danubio.

Ma per Ioan, con la sua faccia ancora innocente, a un certo punto la fortuna sembra girare nel verso giusto: una fotografa (Chiara Caselli) lo sceglie per dei suoi servizi di moda e in pochi giorni si ritrova sulle passerelle di Milano con i documenti a posto, un telefonino e un'auto di grossa cilindrata. Ma si accorge molto presto che nella



la villa con piscina in cui vive con Laura la dinamica schiavo-padrone ha un volto ancora peggiore di quello del meccanico dove lavorava prima. «Il mio non è un atto di accusa contro il mondo della moda – chiarisce Amoroso – ma contro uno sfruttamento più sottile, che colpisce non solo il corpo, ma anche i sentimenti e l'anima e in cui tutto diventa merce e consumo. Il sistema della moda infatti non è peggiore di quello del cinema o della televisione, che fanno davvero schifo perché a comandare sono le regole clientelari delle famiglie di appartenenza e dei partiti politici».

Realizzato in Hdv, un nuovo formato digitale, questo film a bassissimo budget dimostra che quando c'è talento e passione il cinema italiano ha ancora qualcosa da dire. E anche se fatto con quattro soldi può confrontarsi a testa alta con le grandi produzioni internazionali.

COSÌ IL CINEMA RACCONTA IL PRECARIATO

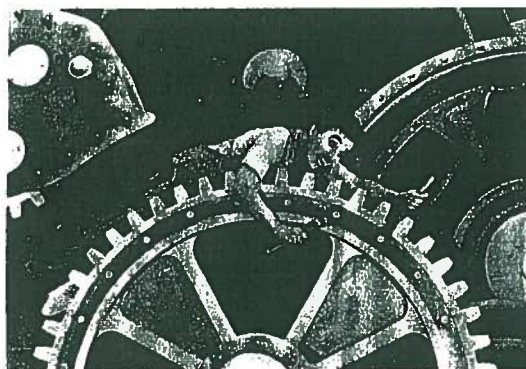
Oltre a *Tutta la vita davanti*, altri film, non solo italiani, hanno raccontato di recente il mondo del precariato. Allo scorso Festival del cinema di Venezia Ken Loach, il regista inglese che ha dedicato buona parte della sua carriera alla denuncia delle condizioni dei lavoratori, ha presentato *In questo mondo libero*. È la storia di Angie, una giovane donna che, dopo essere stata licenziata in tronco da un'agenzia per cui procurava manodopera proveniente dai Paesi dell'Est, decide di mettersi in proprio. Da sfruttata diventerà una sfruttatrice che non si fermerà di fronte a nulla. In Italia a febbraio è uscito *Parole sante*, un documentario che il drammaturgo Ascanio Celestini ha girato al-

l'Atesia, grande call center di Roma. I dipendenti, con coraggio, hanno raccontato come si svolge il loro lavoro. Il sistema usato, in pratica, è quello del cottimo. Le risposte dei clienti vengono pagate un tanto a telefonata: sotto i 20 secondi di durata, nessun compenso; se si riesce a tenere il cliente incolla-

to al telefono per 2 minuti e 40 si prende il massimo (85 centesimi). Oltre, è solo lavoro sprecato: non si guadagna più.

Da un paio di settimane è invece uscito *Cover boy*, racconto commovente dell'amicizia fra un immigrato romeno venuto in Italia a cercar fortuna e un uomo che tira a campare facendo mille lavoretti. Un film che riprende la lezione pasoliniana sugli esclusi nelle periferie urbane, dove «se non hai una famiglia che ti dà una mano puoi essere straniero in patria». Presentando il suo film Ken Loach ha detto: «La cosa che ci interessa di più è sfidare la convinzione secondo la quale la spregiudicatezza imprenditoriale è l'unico modo in cui la società può progredire; l'idea che tutto sia merce di scambio, che l'economia debba essere pura competizione». E.A.

Charlie Chaplin nel film *Tempi moderni*.



RUBRICHE ✱



di Vincenzo Patanè
vpatan@tiscali.it

CINEMA



COVER BOY - L'ULTIMA RIVOLUZIONE

Piano piano i film della scorsa stagione rimasti nei depositi stanno trovando una distribuzione. Stavolta il merito è dell'Istituto Luce, che porta nelle sale **Cover boy - L'ultima rivoluzione**, diretto da Carmine Amoroso, che si è fatto apprezzare in svariati festival (tra cui il ToGay dell'anno scorso), conquistando molti premi.

La vicenda è incorniciata da due scene in Romania. Quella iniziale vede un bambino, Ioan, assistere al brutale assassinio del padre durante i giorni della rivoluzione che depose il nefasto potere di Ceausescu. Qualche anno dopo Ioan (Eduard Gabia), ormai adulto, decide di tentare la fortuna in Italia, assieme all'amico Florin (Gabriel Spahiu), che vanta molta più esperienza di lui.

Ioan sbarca però a Roma da solo poiché Florin viene bloccato alla frontiera. Così vive allo sbando, dormendo dove gli capita. Un giorno incontra Michele, un quarantenne addetto alle pulizie presso la stazione Termini. I due, dopo un iniziale parapiglia, diventano amici e Ioan va a vivere in subaffitto da Michele, vessato da un'isterica padrona di casa, attrice fallita, che abita al piano di sopra (Luciana Littizzetto). Le cose sembrano andare bene, anche perché Ioan trova un lavoro come meccanico presso Mimmo (Francesco Dominedò). Ma poi i due perdono il lavoro, si innervosiscono, litigano, salvo poi riconciliarsi e tentare assieme lavori occasionali. Mentre Michele ogni volta che trova un lavoro viene poi regolarmente licenziato, Ioan non se la sente di fare ciò che fa Florin, che ha incontrato casualmente per Roma, ossia prostituirsi per ricchi clienti.

Un giorno Ioan si imbatte in Laura, una fotografa bella e di successo (Chiara Caselli), la quale vede in lui il volto tanto cercato. Va dunque a vivere a Milano con lei, per la disperazione di Michele che non vorrebbe che partisse. Lì partecipa a sfilate di moda, finché non si trova irretito in una campagna pubblicitaria in cui vede il proprio corpo nudo sfruttato malamente. Torna dunque subito a Roma e con Michele va in Romania, nella speranza di concretizzare il loro sogno di aprire un ristorante nel "luogo più bello del mondo": il delta del Danubio.

Il film, girato in alta definizione digitale e con un budget ridottissimo, può lasciare perplessi per alcune situazioni un po' scontate e per il modo talora banale con cui è stato girato, ma possiede anche alcune sicure qualità.

Cover boy racconta una bella storia, uno spietato ritratto del momento confuso e cinico che stiamo vivendo. Ci sono due mondi che apparentemente si contrappongono: quello di chi vive una tragica odissea per avere lasciato la propria patria alla ricerca di un mondo migliore e quello di chi sconta drammaticamente in prima persona la precarietà del lavoro del nostro mondo occidentale che, in virtù di una politica liberista, vede i ricchi sempre più ricchi e i poveri allo stremo. Alla fine però i due mondi appaiono meno lontani, anzi sembrano fatti della stessa pasta, come si vede nella scena in cui i due si mettono a lavare le macchine con Michele che si spaccia per rumeno. Due reietti della società, dunque, nella quale proprio non riescono a trovare un ruolo fattivo. Ugualmente appare ben descritto il mondo *glamour* della moda e della pubblicità, disumano dietro la propria patina elegante.

L'interpretazione dei due protagonisti è magnifica: Ioan appare sperduto e con lo sguardo perennemente svagato, incapace di cogliere la realtà nella sua interezza, Michele è perso nel suo dramma personale e nell'amore inconfessato per l'amico rumeno. Già, perché ovviamente Michele non ha una ragazza, è gay ed è innamorato di Ioan: lo desidera fortemente, osservandolo voglioso mentre è nudo sotto la doccia o è languidamente disteso a dormire, senza però dire mai una sola parola che lo tradisca.

Il regista ha scelto pertanto la strada di un'amicizia molto forte, anziché quella di un amore più o meno ricambiato, marcata però da un'evidente, continua tensione omoerotica. Proprio questa, d'altra parte, permette di apprezzare la bravura di Luca Lionello che consuma ardentemente dentro i sé i propri sentimenti. Simpatica la presenza di Luciana Littizzetto che, nonostante la serietà del ruolo, dispensa qualche divertente battuta.

RAGAZZI COPERTINA

LA DOLCE VITA DEI PRECARI (IN ROMANIA)

Eduard Gabio, 29 anni, ballerino romano (a sinistra), e l'attore Luca Lionello, 44, di Roma, protagonisti di Cover Boy, il caso cinematografico dell'anno, diretto da Carmine Amoroso.



IN ITALIA NON POSSIAMO CREDERCI
FORTUNATI E SOTTILI CREDIAMO
E SE VITTELE MESLUCI...
(PRIMA) DI STAVY, EGG GIOY
COVER BOY, IL PIÙ BEL...
FARO DELL'...
ON DIUSI...
E A TUTTI...
DI STAVY...
SILABE AI DUE PROTAGONISTI

DI ENRICA BROCARDO - FOTO ANDREA COLZANI

TY FAIR 23.04.2008

P

rima c'è stato il comunismo, poi la rivoluzione e poi quello che è venuto dopo la rivoluzione... In vent'anni sono successe tante cose, e ancora continuano a succedere. E forse è proprio questa la ragione per cui mi piace ancora vivere qui. Non andrà avanti così per molto. Quando finirà, mi toccherà trasferirmi in Albania».

Eduard Gabia sta parlando della Romania, dove è nato 29 anni fa, e dove continua a vivere e a lavorare come ballerino. Parla, ride spesso e dice mille volte «non so». Quando è serio ha lo sguardo svagato, un po' è lì, e un po' non c'è. E quando si mette in posa per le fotografie, hai la sensazione che vada via del tutto e che, a parte il corpo, non rimanga altro.

Il suo corpo nudo – con il titolo piazzato strategicamente ad altezza pubica – è sulle locandine del film *Cover Boy*, la storia di Ioan, un ragazzo romeno che entra illegalmente in Italia, e che sopravvive come può gironzolando nella stazione Termini di Roma, finché incontra Michele (Luca Lionello), un addetto alle pulizie precario che gli subaffitta un letto a casa sua. Nel cast ci sono anche Luciana Littizzetto, nella parte di un'attrice inacidita dalla sua vita di comparsa, e Chiara Caselli, che fa la fotografa di moda.

Diretto da Carmine Amoroso, *Cover Boy* è un piccolo film, e un piccolo, grande successo del cinema italiano. Prima nei festival – una quarantina in

giro per il mondo – e poi nelle sale, dove è uscito il 21 marzo in sole cinque copie. Che in seguito sono diventate dieci, quindi venti, ottenendo nelle prime settimane il maggior numero di spettatori per copia.

Arrivarci sugli schermi, in compenso, non è stato facile. Dagli ultimi ciak in Romania all'uscita al cinema sono passati due anni.

«Da allora, con Eduard, non ci siamo più visti», dice Luca Lionello, che è venuto apposta a Bucarest per posare insieme a lui nel servizio fotografico.

Romano, 44 anni, figlio di Oreste Lionello – comico e leggendario doppiatore italiano –, ha iniziato a lavorare «come voce» quando aveva 5 anni, e come attore quando ne aveva pochi di più. Da adulto, ha alternato teatro e cinema. Nel 2004 è stato Giuda nella *Passione di Cristo* di Mel Gibson.

Anomalo come interprete, anche se decisamente meno di Eduard, come persona appare altrettanto etereo. Quando sono insieme, sembrano avvicinarsi e riprendere le distanze sospinti da forze indipendenti dalla loro volontà.

«CACCIA» ALLO STRANIERO

Ballerino professionista e attore alla sua prima esperienza, Eduard Gabia sta facendo le prove del suo prossimo spettacolo al Teatro nazionale, nel centro di Bucarest. È danzando che ha conosciuto Carmine Amoroso. Non in Romania, dove il regista ha vissuto due anni, ma su un palcoscenico di Roma. «Dopo lo spettacolo, mi è venuto a cercare e mi ha accennato al film. Lui non parlava tanto inglese, io non sapevo l'italiano. Mi disse che aveva bisogno proprio di «questo tipo romeno»».

Da mesi, Amoroso stava cercando la persona giusta per interpretare Ioan, «ma a poche settimane dall'inizio delle riprese non l'aveva ancora trovata», spiega Lionello. «Anch'io avevo l'ordine di darmi da fare per trovare un romeno che andasse bene. Così me ne andavo in giro, cercando facce».





Lo stesso Lionello, la parte di Michele, l'aveva ottenuta in modo tutto sommato simile: «Carminé mi aveva visto in televisione. Gli chiesi che cosa l'avesse colpito di me, mi rispose che gli ero sembrato "improbabile". Così, in generale».

Nel film i due si incontrano nello spogliatoio per gli addetti alle pulizie della stazione dove Ioan va di nascosto a lavarsi. Michele prima lo caccia, poi gli offre di andare a stare da lui. La condizione si trasforma in amicizia, poi nel sogno comune di aprire un ristorante sul Danubio. E, poi, forse — da parte di Michele — in qualcosa in più.

CRESCERE SUL PIANETA ROMANIA

«Io non conosco nessuno come Ioan», dice Eduard. «I miei amici sono per lo più ballerini. Alcuni vivono all'estero ma, evidentemente, in condizioni diverse. Però credo di avere molte cose in comune con il mio personaggio».

Per esempio?

«Anch'io ho vissuto lontano da casa, ma non ho mai pensato di non tornare. In Europa occidentale ogni cosa è preordinata, definita da leggi molto rigide, mentre qui mi sento più libero perché tutto è in continua evoluzione».

Mi spiega in che modo?

«A Bucarest ci sono palazzi in costruzione ovunque. Sono cambiati i bar, è cambiato il modo di vivere delle persone, c'è una corsa ai prestiti bancari per comprare cose che prima non erano in vendita. I ladri, fino a cinque, sei anni fa, erano interessati soprattutto ai televisori, adesso non gliene frega più niente, preferiscono rubare le automobili. Qui ci sono "opportunità" per tutti».

Come è diventato ballerino?

«Mia madre, da piccolo, mi iscrisse a un corso di danza. Mi è piaciuto e ho continuato. Un giorno, però, potrei anche decidere di diventare qualcos'altro. Non sono un attore, eppure ho fatto questo film. Non sono un musicista, ma canto in una rock band».

Da attore, come è stata la sua prima esperienza?

«Ero molto interessato a capire come si fa il cinema: le inquadrature, le luci, l'audio. Ho imparato tantissimo».

Anche dell'Italia ha imparato qualcosa?

«La mia impressione è che da voi ci sia sempre meno libertà, che il controllo sulle persone stia crescendo. I locali devono chiudere a una certa ora, non puoi fumare più da nessuna parte, ci sono limiti sempre più ristretti per la vendita dell'alcol. Un po' quello che succedeva da noi sotto il comunismo. È strano».

Lei aveva dieci anni durante la rivolta contro il regime di Ceaușescu. Che cosa ricorda?

«A scuola sapevamo che di certi argomenti non si poteva parlare. Quando in televisione, al XIV Congresso del Partito comunista romeno, disse che Ceaușescu sarebbe stato rieletto leader (era poco prima della rivoluzione, nel novembre del 1989, ndr), chiesi ingenuamente a mio padre come potessero esserne così sicuri in anticipo. Mi rispose solo: "Stai zitto". Poi, quando ci furono i primi disordini a Timișoara (che segnarono l'inizio della rivoluzione, finita con l'esecuzione di Ceaușescu e di sua moglie Elena il 25 dicembre dello stesso anno, ndr), mi ricordo che ce ne stavamo a casa ad ascoltare radio Free Europe in silenzio, con le luci spente».

Aveva paura?

«Sentivo che qualcosa di strano stava succedendo, ma non capivo esattamente che cosa. Per un bambino non era così terribile, era come stare dentro a un film d'azione».

Quindi un'infanzia felice?

«Sì. Ho una grande nostalgia di quegli anni. I posti che conoscevamo, per noi, erano il pianeta intero. Non ci preoccupavamo di non poter andare fuori dalla Romania, semplicemente perché non esisteva nient'altro».

Non puoi desiderare quello che non conosci.

«Credo che sia così. Quando, dopo la rivoluzione, hanno cominciato a vendere le banane in estate, ho pensato che non

«MI SEMBRA CHE IN ITALIA
IL CONTROLLO SULLE PERSONE
STIA CRESCENDO UN PO' COME
DA NOI SOTTO IL COMUNISMO»

...E PER QUESTO
 ABBIAVO PER UN
 SET PERMESSI
 HO RISCHIATO CHE
 MI ARRESTASSERO»



UN FILM, TANTI FESTIVAL

La locandina di *Cover Boy*, diretto da Carmine Amoroso (la sua precedente regia è del '97: *Come mi vuoi*, con Monica Bellucci e Vincent Cassel). Il film è stato presentato in molti festival, tra cui il Transilvania International Film Festival, dove uno dei due protagonisti, Luca Lionello, ha ottenuto una nomination come «migliore attore».

fosse possibile: ero abituato a vederle solo a Natale. Per tre anni, ho continuato a mangiarle soltanto d'inverno».

IL TORMENTONE DI MEL GIBSON

Eduard parla (e ride) seduto su un gradino vicino al ponte di ferro sopra i binari della ferrovia, che ricordano la stazione Termini del film.

Ha appena incontrato Luca Lionello, arrivato poche ore prima con in mano una valigia che sembra uscita da un set di Cinecittà e, addosso, una T-shirt nera con scritto: «Non mi avrete mai come volete voi».

Comunicano in un misto di inglese e di italiano e la conversazione procede a strappi. Diventerà più fluida a tavola, in un ristorante che propone cucina tipica romena.

Si chiacchiera di cinema, del set che hanno condiviso e di quelli che Lionello ha cominciato a frequentare da pic-

colo. «I western», ricorda, «erano i miei preferiti. Era meraviglioso per un bambino entrare in un saloon a grandezza naturale». Diverse le emozioni provate durante le riprese di *Cover Boy*, quando, per mancanza di soldi e di permessi, si era deciso di girare alcune scene di nascosto. «A San Pietro», mi racconta più tardi Lionello, in albergo, «stavano per arrestarmi sul serio perché vendevo, per finta, medagliette votive».

Vuol dire che la polizia che si vede nel film era vera?

«Esatto. Appena i poliziotti mi hanno fermato, il regista è scappato per paura che gli sequestrassero il materiale girato, lasciandomi da solo».

E come se l'è cavata?

«Faccia vedere i documenti», mi hanno detto. Io, che non li porto mai con me, sono partito con la storia della *Passione di Cristo*: «Guardi che io qui conosco tutti, pure il Papa». Subito mi han-

no preso per uno dei tanti pazzi che girano lì intorno, ma alla fine mi hanno dato una pacca sulla spalla: «Per 'sta volta vai, la prossima, però, chiedi le autorizzazioni prima».

Mi parli di Mel Gibson.

«Le racconto il provino. Gibson mi chiede: «Stai lavorando?». E io: «No». «Stai lavorando?», ripete. E io: «No». «Devi lavorare?». «No». «Sei sicuro?». «Sì». È andato avanti così per più di un'ora. Alla fine mi ha detto solo: «Non tagliarti i capelli. E, se pensi di accettare un lavoro, dillo prima a me».

Tornando a *Cover Boy*, i personaggi di Ioan e Michele hanno parecchie cose in comune. Lei e Eduard, invece, sembrano provenire da due pianeti diversi. Si considera un privilegiato?

«Io ho avuto un culo assurdo. Sono stato circondato dall'arte fin da piccolo. Non solo per via di mio padre. Mia zia, Irene Cefalo, era una star del cinema degli anni Cinquanta. Il suo film più famoso è *Uomini e lupi*, con Yves Montand. Nel palazzo dove sono cresciuto al piano di sotto viveva Gigi Proietti. Siccome, giocando, facevo rumore, ogni tanto saliva a lamentarsi: «Ma me fate dormi?». Con lui e con Ornella Vanoni ho debuttato a nove anni nello spettacolo *Fatti e fattacci*, regia di Antonello Falqui, su Raiuno. Mi ricordo che uscivo da scuola e andavo direttamente agli studi televisivi. Mi chiudevo nel camerino di Alighiero Noschese e passavo il tempo a provarmi nasi e menti finti».

Davvero una vita lontana da quella di addetto alle pulizie a contratto.

«Quello dell'attore è il lavoro precario per eccellenza. Ma non si possono fare raffronti con la situazione di chi, come Michele, fa un mestiere che non ama, che non sa se durerà e che non gli offre prospettive di cambiamento. Vivere così è come stare appesi, con un uncino piantato nella gola».



CHIARA E GLI ALTRI Quattro scene da *Cover Boy*. Nel cast, oltre ai due protagonisti, ci sono Luciana Littizzetto e Chiara Caselli (in basso a sinistra).

tempo di lettura previsto: 10 minuti

di FILIP

“Cover boy”, una vita difficile ai tempi del precariato

Il regista Carmine Amoroso racconta un'amicizia alle prese con le difficoltà del mondo del lavoro. Con la Littizzetto

MARICLA TAGLIAFERRI

ROMA. Ironia della sorte, esce di venerdì santo, dopodomani, “Cover boy”, un film la cui vita è stata un vero calvario. Così Carmine Amoroso, regista e sceneggiatore della pellicola, definisce il percorso durato quasi sei anni che ha portato finalmente in sala la storia di Iacono e Michele, clandestino romeno il primo, precario italiano quarantenne il secondo, che oppongono l'amicizia a un mondo duro e difficile, che il fortunato incontro con una fotografa di grido riesce ad ammorbidente solo in parte.

Involontario ago della bilancia sarà la loro asfissiante padrona di casa, interpretata da Luciana Littizzetto, partecipazione amichevole in un cast composto da Luca Lionello, Chiara Caselli e Eduard Gamba, coreografo e ballerino romeno. «Cominciammo la lavorazione nel 2002, con un finan-



Luciana Littizzetto interpreta un'asfissiante padrona di casa

tuto Luce, che ora riesce a portarlo in 10 sale appena. «E non certo perché vogliamo buttarlo via», tuona serenamente Luciano Soverena del Luce, «ma semplicemente perché se si danno 800 sale a “notte” e “moccosi” assorti, e le altre vanno agli autori importanti, come Lumet o Verdone, poi non c'è più posto per un piccolo film d'autore». Censura di mercato, si chiama questo meccanismo, ed è sempre esistito, come ricorda Chiara Caselli. Ma mentre prima c'erano i circuiti alternativi, oggi il duopolio dei “grandi” non lascia spazi. Inevitabile conseguenza della globalizzazione definitivamente consacrata dalla caduta del Muro di Berlino, evento con cui, non a caso, comincia il film.

«Ho voluto inserire il discorso sul precariato e sulla migrazione lavorativa in un contesto internazionale, perché è il neoliberalismo selvaggio che butta fra gli scarti della società gli esseri umani più deboli», dice ancora Amoroso. Solo Luca Lionello, il Giuda di “The Passion”, la prende con filosofia: «Alla fine l'arte nasce nei luoghi più impervi. Forse con una maggiore agiatezza, questo film non sarebbe venuto così bello».

curtò i fondi del 75 per cento. Proseguimmo lo stesso, perché sono abruzzese e cocciuto. Ci attrezzammo con la nuovissima tecnologia digitale HdV che taglia i costi e consente una grande agilità. Terminammo la lavorazione in tempo per la prima Festa del cinema di Roma, nel 2006».

I guai vennero a film finito, perché il taglio dei fondi non prevedeva aiuti alla distribuzione e nessuno volle rischiare, nonostante la messe di premi che “Cover boy” aveva nel frattempo accumulato, da Valencia a Rotterdam. Finché se ne fece carico l'Isti-

ziamento statale di tre milioni di euro», racconta Amoroso, sceneggiatore del film di Monicelli “Parenti serpenti”, da cui trasse poi una pièce in scena da otto anni, e autore di “Come mi vuoi”, film a tematica transgender che lanciò la coppia Monica Bellucci-Vincent Cassel, nonché l'attuale onorevole Vladimir Luxuria, negletto in Italia, buon successo in Francia. «Poi però», continua Amoroso, sostenuto nella sua testardaggine dalla produttrice Giuliana Gamba, «la legge Urbani approvata durante il governo Berlusconi ci de-

BOY

La regia di Carmine Amoroso, racconta la storia di due uomini. Due uomini che resistono. E' stato ospite in 21 festival internazionali. Finalmente "arriva" anche in Italia

Lo hanno censurato per + di un anno Ora esce. Andate a vederlo. E' bellissimo

Il film ha resistito in girone di...
lavoro e gli...
di una distribuzione...
di un anno

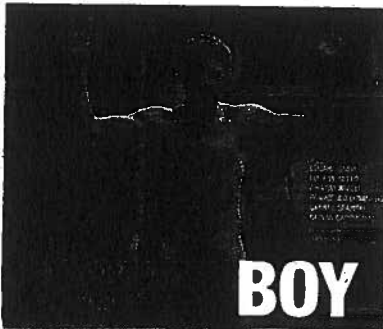
Vladimir Luxuria

In questo periodo di crisi la gente si costruisce le proprie certezze, spesso purtroppo fondate su luoghi comuni, si alzano barriere di filo spinato a segnare i confini dei propri orricelli, cresce la paura dell'altro da sé e lo straniero diventa il pericolo. Il tutto sfruttato e alimentato da quei politici surfisti del pregiudizio, avvoltoi del buon senso crepato: gli albanesi sono tutti ladri, i macedoni sono tutti sporchi, i rumeni sono tutti delinquenti, potenziali stupratori e assassini.

Venerdì prossimo esce nelle sale *Co-sce-ky*. *La donna riveduto* con una distribuzione purtroppo di poche copie dovuta ai ben noti problemi di opportunità per film italiani a basso costo con tematiche sociali. Questo è un film per il cinema prodotto da Arturo Fuglia e Giuliana Gemma della produzione Filand. Il regista (nonché autore) è Carmine Amoroso, premio Solinas come sceneggiatore di *Pavani Sappesi* e già approdato al cinema con *Love me now* con Enzo Lo Verso nei panni di una tana, Monica Bellucci in versione operaia e Vincent Cassel, in versione poliziotto (c'ero anch'io nel cast... infissi custodisco le mutande del Cassel in una teca, lavate... non sono feticista, purtroppo non mi basta così poco per eccitarmi, sono solo collezionista). Ho incontrato il regista al Fagnone quartiere romano, dove vivo anch'io e dove si è girato gran parte del film.

Il film è la storia di un ragazzo rumeno, Ioan, interpretato da Ednard Gabia, 25 anni, affascinante, molto famoso come ballerino in Romania e spesso in tournée in Europa, il regista infatti lo ha notato sul palco dell'Amber Jovinelli di Roma durante la rassegna "Enzimi". A 10 anni Ioan assiste all'uccisione del padre in mezzo alla strada durante la Rivoluzione dell'89 contro la dittatura di Ceausescu; a distanza di 12 anni viene in Italia e alla stazione Termini incontra Michele, interpretato da Luca Lionello. Michele è un precario di un'impresa di pulizie, tra i due nasce un'amicizia che a tratti sfiora l'omofilia; gli affitta un posto letto al Fagnone e dopo che viene licenziato tutti e due si ritrovano nella stessa situazione di dover sbarcare il lunario. «La precarietà nel lavoro e il nuovo professionismo sui progetti della propria vita sono i temi portanti di questo film - mi dice Amoroso - un italiano e uno straniero si ritrovano nella stessa situazione, la povertà elimina le loro differenze. L'italiano disoccupato non vede lo straniero come suo possibile nemico, non usa il razzismo come scudo protettivo, anzi conserva il senso dell'ospitalità e della solidarietà. L'amicizia tra i due termina quando Ioan incontra una donna fotografa (una sorta di Tosca in gonnella, e senza baffi) che gli propone di diventare testimonial in una campagna pubblicitaria e lo farà sfilare in passerella per i grandi stilisti nell'Alta Moda milanese: «Il ragazzo però fuggerà da questo mondo soprattutto dopo un grave episodio di sfruttamento che... vabbè il finale non lo posso dire!».

La sceneggiatura prevedeva che alcune scene fossero girate in Romania,



ma a causa dei tagli fatti ai finanziamenti per il cinema, decurtati del 75% dal governo Berlusconi, si è dovuto drasticamente ridurre il numero di riprese all'estero. Il film è stato girato in digitale nel 2005 e trova distribuzione solo adesso. Mentre in Italia c'è una campagna vergognosa contro tutte le diversità, qui il "cattivo" non è chi fugge dalla povertà e dal dolore alla rincorsa di

Mentre in Italia c'è una campagna vergognosa contro tutte le diversità, nel film il "cattivo" non è chi fugge dalla povertà e del dolore, ma il mondo patinato della media

un piccolo miraggio, forse lo è di più il mondo patinato della moda, che ostenta la ricchezza. Sono le contraddizioni in cui siamo immersi tut-

ti i giorni, quelle per cui si criminalizza la povertà e si tende a perdonare (e condonare) i ricchi furbi che ooo dichiarano, credono, o fanno sparire in un secondo i risparmi di una vita, magari perché ci si è fidati della Parmalat. O le contraddizioni, tanto per fare un esempio, di chi, compromettendo di locali come il Billionaire dove si esibisce la superiorità economica, poi predica il mutuo sociale, non faccio nomi faccio cognomi: Santanchè.

Questo film fa riflettere anche sul sentimento di solidarietà dei due protagonisti, entrambi vittime di un sistema in cui il "nemico" è il migrante e il disoccupato, e si tenta di scaricare la sofferenza di chi è sminuito, di chi non riesce ad arrivare a fine mese, di chi non ha un lavoro sicuro, non sui veri responsabili, ma su chi è più disgraziato.

Invito a vedere questo film per la incredibile bravura degli attori, da segnalare anche Chiara Caselli nel ruolo della fotografa e una straordinaria Luciana Littizzetto nel ruolo di una cattiva e disumana proprietaria di casa.

Estrema l'attualità del finale tragico rivisto oggi, pensando a quanti per il mancato rinnovo di un contratto precario si sentono rottamati, cadono in depressione o addirittura rinunciano a vivere, come pochi giorni fa un operaio ThyssenKrupp.

“Cover boy” sogni e dolori dei nuovi precari

MARIA PIA FUSCO

Dieci anni fa Carmine Amoroso scandalizzò i benpensanti con *Come mi vuoi* sul tema allora in voga del transgender, un film in cui Vincent Cassel era un pazzo che lasciava la fidanzata Monica Bellucci per amore di Enrico Lo Verso. Venerdì prossimo esce il suo secondo film, *Cover boy*, sull'amicizia tra Ioan Eduard Garcia) un ragazzo che arriva a Roma dalla Romania con il sogno di un futuro migliore e Michele (Luca Lionello), un italiano che vive nel disagio di un lavoro precario, quasi un incontro tra un reduce dal crollo dell'ideologia comunista e la vittima della crisi economica dell'occidente capitalistico. L'amicizia li aiuta a superare le difficoltà quotidiane e le angosce della padronia di casa, finché Ioan è attratto da una fotografa di moda e la segue, scambiando per amore un interesse utilitaristico. Chiara dopo aver fotografato guerre e rivolte, poveracci in genere destinati a morire, decide di cambiare vita e sceglie il glamour della moda», dice l'attrice. La padrona di casa, una donna amareggiata e perfida, è Luciana Lit-

tizzetto che, amica del regista, ha letto la sceneggiatura e ha aderito volentieri al progetto del film. «Cover boy è in parte autobiografico. Dopo gli attacchi a *Come mi vuoi* soprattutto da parte del Vaticano, sono partito per la Romania e ci sono rimasto due anni. Ho fatto l'emigrato opposto alla tendenza, mi sono avvicina-

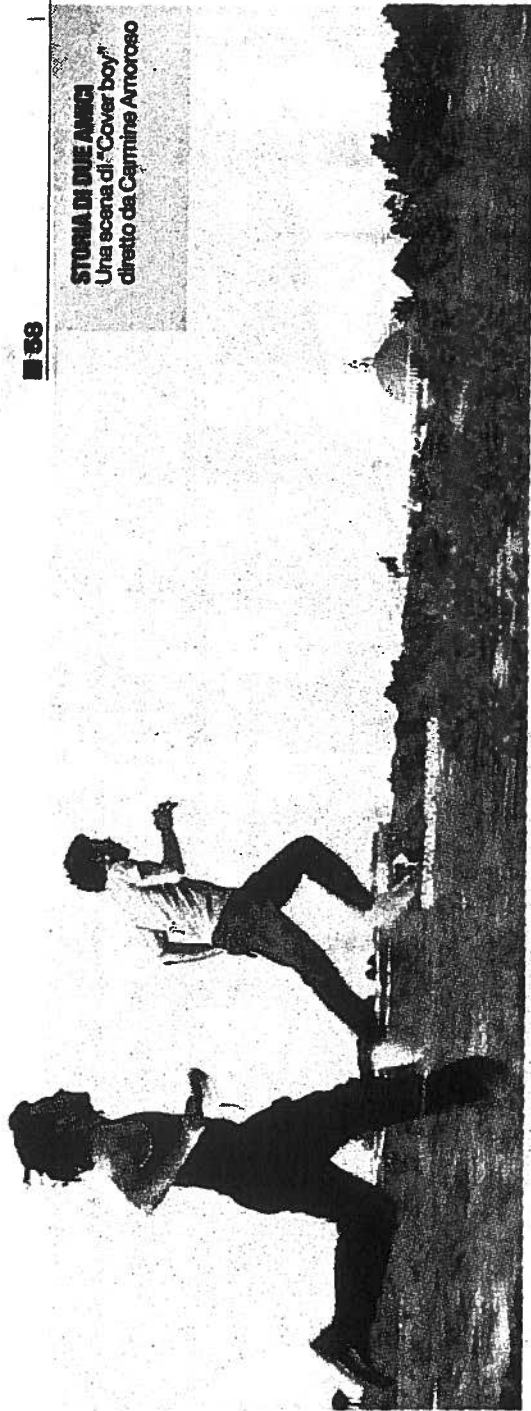
to alla civiltà e alla cultura di un paese che usciva da due dittature, nazista e comunista, di ragazzi come Ioan ne ho conosciuti molti», dice Amoroso che ha cominciato a pensare al film cinque anni fa. «Avevo avuto un finanziamento statale di 3 milioni di euro, che la legge Urbani ridusse del 75 per cento. Efp di-

sperato e solo perché sono abruzzese e testardo ho deciso di andare avanti».

Prodotto da Augusto Allegra, Giuliana Gamba e Arturo Paglia, *Cover boy* è un film a basso costo, girato in Hdv, una nuova tecnologia leggera «che ci ha permesso di risparmiare e di girare ovunque, perfino a piazza San

Pietro e in luoghi dove dovevamo tenere la macchina nascosta», dice il regista. Il risultato è eccellente, il film ha emozionato e commosso il pubblico di tanti festival europei che lo hanno premiato. Riconoscimenti anche per Luca Lionello, attore di teatro e di cinema, Giuda in «Passion» di Mel Gibson, secon-

do il quale il film «è lo specchio del rapporto con il lavoro di emigrati e precari, una parte importante della società di oggi». Vittima della censura di mercato che colpisce tante «piccole» opere indipendenti, soltanto ora, grazie alla distribuzione dell'Istituto Luce, trova la possibilità di arrivare nelle nostre sale.



STORIA DI DUE ANNI
Una scena di «Cover boy»
diretto da Carmine Amoroso

Il «Cover Boy» di Carmine Amoroso tra precariato e immigrazione

■ Precarietà e immigrazione sono i due temi portanti di "Cover Boy", ultimo lavoro di Carmine Amoroso, dal 21 marzo nelle sale distribuite dall'Istituto Luce. La storia è quella di due ragazzi, Ioan (Eduard Gabia) e Michele (Luca Lionello): se da un lato Ioan, romeno, figlio della rivoluzione post comunista, spera di trovare l'America in Italia, dall'altro Michele sa bene che l'America sognata da Ioan, e dai romeni come lui, non esiste.

«Questo film è stato girato con una metodologia neorealista - ha spiegato Amoroso -. Abbiamo alternato elementi documentaristici ad elementi costruiti, come la casa di Michele. È una storia autobiografica: sono



La diva Chiara Caselli

stato due anni in Romania e sono stato molto attento a quella cultura e a quel cinema. Anch'io mi sento un po' precario nel lavoro che faccio».

Special guest del film Luciana Littizzetto, che interpreta un'attrice senza successo e petulante proprietaria di casa. Dopo un perio-

do di convivenza, Michele e Ioan si dividono. Mentre il giovane romeno viene scoperto da una fotografa, interpretata da Chiara Caselli, e diventa un modello da passerella milanese, Michele continua il suo calvario da lavoratore precario.

«Ci sono delle serie difficoltà per il cinema italiano. E anche la presentazione di due anteprime in contemporanea è una guerra tra poveri, combattuta tra due piccoli film entrambi meritevoli di attenzione», ha poi concluso l'amministratore delegato del Luce, Luciano Sovena, in riferimento alla Sacher di Nanni Moretti che ha presentato ieri "La zona" di Rodrigo Plà nelle stesse ore di "Cover Boy".

D. D'I.

Il regista: «Siamo come gli inglesi nell'era post-Thatcher» “Cover boy”, quando il precario è italiano

di ROBERTA BOTTARI

ROMA - Ioan (Eduard Gabia) e Michele (Luca Lionello), all'apparenza, non hanno niente in comune. Il primo, un ragazzo biondo, dagli occhi azzurri sinceri, è appena arrivato in Italia dalla Romania. Figlio della rivoluzione post comunista, non ha i documenti in regola, non parla italiano ed è senza lavoro. L'altro, un tipo bruno, dagli occhi intensi, neri come la pece, è un abruzzese che pulisce (senza contratto) la stazione Termini di Roma. Ma non ci si dovrebbe

mai fidare delle apparenze. Infatti Ioan e Michele, in realtà, sono fatti uno per l'altro: condividono gli stessi valori, hanno la stessa sensibilità e portano sulle spalle il peso di una vita difficile. Fra loro, nasce un'amicizia sincera. E, se prima dividevano la sensazione di non avere futuro, ora condividono il sogno di aprire un ristorante sul Danubio... Ci sono precarietà, immigrazione e molto altro in *Cover Boy*, di Carmine Amoroso, interpretato anche da Chiara Caselli e Luciana Littizzetto,

nei cinema da domani con l'Istituto Luce. C'è, per esempio, l'Italia di oggi: «Siamo - dice il regista - in un periodo che mi ricorda l'Inghilterra post-Thatcher. Ioan, infatti, si rende presto conto che, senza soldi, anche un italiano non ha futuro, è “straniero in patria”. Sono felice che *Cover boy* esca venerdì santo: è un segno del destino, perché girarlo mi è sembrato un Calvario. L'ostacolo maggiore è stato il taglio del fondo ministeriale del 75 per cento, previsto dalla legge Urbani. Ma io sono



un abruzzese dalla testa dura e sono andato avanti. Meno male, perché in tutti i festival dove è passato, il film è stato accolto da un'ovazione: non farlo uscire, sarebbe stato un peccato».

Eduard Gabia
in "Cover boy"
di Amoroso,
interpretato
anche da
Luciana
Littizzetto



> Eduard Gabia e Luca Lionello in "Cover Boy"

In basso, Scamarcio e Vittoria Puccini in "Colpo d'occhio" di Rubini e una scena da "La banda" di Kollirin

È il film della settimana. Storia di vite precarie a firma di Carmine Amoroso

"Cover Boy", low budget cinema di alto livello

Roberta Ronconi

Sui titoli di testa scorre veloce la storia. La caduta del muro a Berlino, Ceaucescu fischiato a Bucarest, il popolo romeno in rivolta, Gorbaciov che stringe la mano a Reagan sotto la Porta di Brandeburgo. Vent'anni dopo a Bucarest, Joan (Eduard Gabia) è un giovane pezzente come tanti suoi coetanei. Con il sogno di partire verso quell'occidente ormai alla portata di chiunque abbia dollari in tasca. In Italia, gli assicura un amico, in un giorno si guadagna quanto in un mese da loro, in una settimana di compri una mercedes.

Joan parte. E arriva in una Roma dove se non hai un permesso di soggiorno non sei nessuno e ti ritrovi in poco tem-

po a fare la fame peggio che a casa tua. È il destino da disperati che fa incontrare Joan e Michele (Luca Lionello), quarantenne e una vita da precario, contratti settimanali per imprese di pulizia, una stanza lurida trasformata in casa al Pigneto. Il resto è la storia di un'amicizia, della costruzione di un sogno, di una solidarietà tra ultimi come unica ancora di salvezza per non affogare nella disperazione. Tra Joan e Michele forse c'è anche dell'amore, una tenerezza omosessuale che però non ha alcun bisogno di esprimersi. E che soprattutto arricchisce la visione di un'intimità pulsante e viva, così rara nelle presenze maschili sullo schermo.

Con mezzi poveri e low low budget, con un inferno produttivo (sostenuto

solo dalle piccole Filand e Paco) e un altro post-produttivo (niente distribuzione, niente sale, niente budget di lancio) Carmine Amoroso è riuscito a regalarci uno dei migliori titoli italiani delle ultime stagioni. Con il sostegno di una bella sceneggiatura (scritta dal regista assieme a Filippo Ascione), di una grande fotografia nonostante il digitale (di Paolo Ferrari), con le interpretazioni generose dei protagonisti affiancati da brave comprimarie (Chiara Caselli, Luciana Littizzetto) e la bella musica di Marco Falagiani, *Cover Boy: l'Ultima rivoluzione* è senza dubbi il titolo imperdibile di questa settimana. Perché dimostra una cosa: se hai davvero qualcosa da raccontare e se hai cuore per farlo, allora sei già sulla buona strada.

COMEDIA DRAMMATICA

Cover boy

★ ★ ★



L'attualissimo problema del precariato vive e s'ingigantisce nell'amicizia tra un ragazzo rumeno venuto a lavorare da noi e un precario che vive la sua difficoltà economica e sociale cercando almeno un affetto. Intorno fotografe glamour, avido padroncine di casa (la grande Littizzetto!), l'instabilità di un'Italia che proprio a questo film ha reso vita difficile. Il regista Carmine Amoroso ha vinto la sua battaglia, esprime sentimenti vivi, non banali: sa cosa dire, come dirlo. Bravo
Nuovo Orchidea

L'intervista di Fernando Pellerano

Chiara Caselli: «Finalmente sono tornata. Grazie al film di Amoroso»

Chiara Caselli, finalmente di nuovo sul grande schermo con il film di Carmine Amoroso, *Cover Boy*, dopo una pausa di ben cinque anni. «È vero, in questi anni ho lavorato su altri due progetti: mio figlio Teo, che ora ha quattro anni, e la scrittura di un film che dopo mille traversie s'è interrotto ma che prima o poi riprenderò in mano».

Difficile ripartire?

«Beh, a un certo punto ero preoccupata, "meglio darsi una mossa" mi son detta. E così da giugno lavo-

ro ininterrottamente sul set. Quest'anno usciranno i film di Amoroso, di Bechis e di Vicari. Nel frattempo però ho realizzato anche una mostra fotografica, sono felice».

«Cover boy» racconta l'amicizia fra due ragazzi con un forte sfondo sociale.

«Mi stimolava il progetto e il mio personaggio (non principale, come quello di Luciana Littizzetto, ndr), cinematografico. Un ruolo nuovo per me. Amoroso è riuscito a tenere insieme una cifra realistica e una cifra poetica».



Immigrazione e precariato. Temi attualissimi.

«Purtroppo sì, ma mai banale né cronachistico. C'è molta disillusione, quella che tragicamente si respira nel nostro paese».

Oggi è presentato al Lumière. «Ma io non ci sarò perché sono a Lugano (per un altro film, ndr), mi spiace doppiamente perché Bologna è la mia città».

E qui c'erano anche i produttori del tuo film, «L'isola», ora fermo.

«Sì, e ne approfitto per salutare

Beppe Caschetto (l'altro produttore era la Downtown, ndr) che sta davvero creando un nuovo polo produttivo a Bologna».

A Bologna però torni spesso.

«Appena posso. Ci abitano i miei. Domenica sera vengo a votare, perché lì, orgogliosamente, ho ancora la residenza».

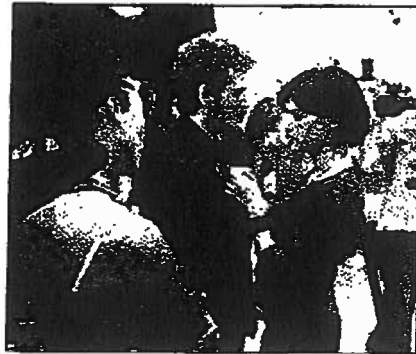
Cinema Lumière. Questa sera alle 20,15 incontro in sala con il regista Carmine Amoroso e l'attore Luca Lio- nello

AL COLOSSEO

“Cover-boy”, zoom sul film-caso dell'anno

di PIER PAOLO MOCCI

Due anni per arrivare in sala, pochi giorni per conquistare il pubblico. Uno dei piccoli fenomeni italiani della scorsa stagione. *Cover boy - L'ultima rivoluzione* di Carmine Amoroso, è il film che, ieri sera, ha inaugurato la programmazione 2009 del Colosseo Nuovo Cinema, la sala ricavata all'interno della nuova struttura polifunzionale in via Capo d'Africa 29. Fino a sabato, con un'unica proiezione alle ore 17,30, verrà riproposto uno dei più felici casi cinematografici dell'anno appena trascorso, un film tanto amato dal pubblico quanto bistrattato dalle distribuzioni. Ci sono voluti infatti decine di premi conquistati e il passaggio a circa 40 festival internazionali (tra cui la prima edizione della Festa del Cinema di Roma) a convincere il mercato su questa delicata ed intensa storia di amicizia e di integrazione tra un italiano e un rumeno, una lucida e profonda fotografia sociale sui giorni



Una scena del film "Cover Boy" di Amoroso

nostri, dal precariato al razzismo, passando per l'omosessualità e le conseguenze della crisi post-comunista dalla caduta del Muro di Berlino ad oggi. Un ritardo clamoroso legato all'uscita in sala che ha rischiato di compromettere le sorti di un'opera italiana tra le più convincenti degli ultimi anni. «Essendo fuori dalle spartizioni tra Rai e Mediaset il film ha avuto mille difficoltà - ha spiegato il regista - le uniche soddisfazioni provenivano dall'accoglienza, sempre positiva, nei vari festival in giro per il mondo». Una curiosità, sulle riprese a Roma, riguarda la scena girata a piazza San Pietro. «E' stato difficile e rischioso, perché ci si trova in uno stato estero e girare un film lì era vietato. Ma noi eravamo solo in tre, con una camera digitale: io, l'attore e il direttore della fotografia, e quando ci hanno fermato abbiamo detto che eravamo dei semplici turisti».

Info: 06.7004932 - 336.1915226



VIA GIOTTO, 36 – 20145 MILANO (MI)

Tel. 0248071 – fax 02.48008247

e-mail: famigliacristiana@stpaulus.it

**COVER-BOY (Italia, 2008)**

Regia di

Carmine AmorosoCon: **Eduard Găbiă****Luca Lionello, Luciana****Littirzetto, Chiara Caselli**

CLASSIFICA CINE

accettabile/realistico

CINEMA**SOGNANDO UNA NUOVA VITA***Ioan e Michele: origini diverse, stesso destino di "precarì".*

Dagine di storia in poche ma significative immagini. La costruzione del Muro di Berlino, la sua demolizione, le tragiche scene della caduta di Ceausescu. La fine di un'epoca segna l'avvio di un'esperienza totalmente nuova per Ioan, giovane romeno che si trova di colpo naufrago. Sperduto come Robinson Crusoe su un'isola deserta.

Ioan, che aveva perduto il padre nei disordini seguiti alla defenestrazione di Ceausescu, si lascia convincere da un amico a tentare la fortuna in Italia. Ma l'amico è arrestato alla frontiera e lui si ritrova solo e spaesato. A Roma incontra Michele, qualche anno più di lui,

rassegnato a un eterno precariato e a lavori saltuari. Un letto in subaffitto è il tramite perché una conoscenza casuale si trasformi in un'amicizia profonda.

Geograficamente divisi ma socialmente uniti nell'epoca dell'instabilità e della disoccupazione, i due vivono ai margini di una città matrigna, sperimentano momenti di incomprensione, nutrono illusioni e disillusioni, fino al sogno comune di una nuova vita...

È proprio vero che la necessità aguzza l'ingegno. Con un budget ridotto da un improvviso taglio ai finanziamenti produttivi, *Cover-boy* di **Carmine Amoroso** è stato girato con piccole telecamere che hanno consentito alla troupe di passare quasi inosservata tra la folla, con il vantaggio di conferire un effetto reale alle riprese.

Queste immagini rubate alla vita quotidiana, scenario naturale e set di una città pulsante della quale si avvertono i battiti del cuore e il respiro affannoso, suppliscono a qualche scompenso didascalico e di maniera. Dimostrazione che la povertà dei mezzi nulla toglie alla genuinità dei sentimenti.

ENZO NATTA

FILM PIÙ VISTI

- Il cacciatore di aquiloni
di Marc Forster. Con Khalid Abdalla, Atossa Leoni, Zekiria Ebrahimi, Ahmad Khan Mahmoodzada, Shaun Toub (drammatico) - Spettatori: 434.015

- Tutta la vita davanti
di Paolo Virzì. Con Micaela Ramazzotti, Sabrina Ferilli, Valerio Mastandrea, Elio Germano (commedia) - Spettatori: 219.082

- Next
di Lee Tamahori. Con Nicolas Cage, Julianne Moore, Jessica Biel, Peter Falk, E. Clienti (fant.) - Spettatori: 175.498

- Amore, bugie & calcio
di L. Lucini. Con C. Bisio, C. Pandolfi, G. Battiston (comm.) - Spettatori: 94.043

- Juno
di Jason Reitman. Con Michael Cera, Ellen Page, Jason Bateman, Jennifer Garner (commedia) - Spettatori: 86.514

Fonte: "Giornale dello Spettacolo" (Campione pari a circa l'85% del mercato italiano).

Il giudizio di FC